



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XVI n. 2 aprile - giugno 2017 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organismo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
Fondata da Rosa Lamparelli in accordo con il C.C. del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato
Anno VIII - 2 aprile - giugno 2017 - Periodico Quotidiano - Sped. in A.B. n. 20004/001/2017 - Autorizzazione DC 1204/18.11.2017 - CDD/Pagina

IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipregghiera.it
info@covodipregghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

Direttore Responsabile
Pasquale Forte

Realizzazione
Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"

Autorizzazione del
Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

Impaginazione, Grafica e Stampa

Catapano Grafiche snc
di Edmondo & Fabio

Via Foggia, 109 - 71036 Lucera (Fg)
Tel. 0881 520 003

Foto
Costantino Catapano
e web

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

PREGHIERA A MARIA SANTISSIMA

pag.
3

PADRE ANGELO E ROSA LAMPARELLI
UNA FREQUENTAZIONE SIGNIFICATIVA

pag.
4

DIO NON SI PAGA

pag.
6

VIVERE DA "PICCOLI" ALL'OMBRA DI FRANCESCO

pag.
8

MAGGIO È IL TEMPO DI MARIA

pag.
9

UNA CHAT CON DIO

pag.
10

MAGGIO IL MESE DI MARIA

pag.
12

PRODIGIUM SOLIS

pag.
14

LA PREGHIERA SALVA

pag.
18

In prima di copertina: Icona Madonna di Fatima
In quarta di copertina: Santuario Madonna di Fatima

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587



*Santissima vergine immacolata e madre mia Maria,
a te che sei la madre del mio Signore,
la regina del mondo, l'avvocata, la speranza,
il rifugio dei peccatori,
ricorro oggi io che sono il più miserabile di tutti.
Ti venero o grande regina,
e ti ringrazio di quante grazie mi hai fatto finora,
specialmente di avermi liberato
dall'inferno tante volte da me meritato.
Io ti amo Signora amabilissima,
e per l'amore che ti porto,
ti prometto di servirti sempre,
e di fare quanto posso affinché
siate amata anche dagli altri.
Io ripongo in te, dopo Gesù,
tutte le mie speranze, tutta la mia salute.
Accettami come tuo servo ed accoglimi
sotto il tuo manto, tu madre di misericordia.
E giacchè sei così potente con Dio,
tu liberami da tutte le tentazioni
oppure ottienimi la forza di vincerle fino alla morte.
A te domando il vero amore per Gesù Cristo,
da te spero di fare una buona morte.
Madre mia per l'amore che porti a Dio
ti prego di aiutarmi sempre,
ma più nell'ultimo punto della mia vita.
Non mi lasciare fintanto non mi vedi
già salvo in cielo a benedirti
e a cantare le tue misericordie per tutta l'eternità.
Così spero, così sia.*



PADRE ANGELO E ROSA LAMPARELLI UNA FREQUENTAZIONE SIGNIFICATIVA

a cura del Presidente Pasquale Forte

Non sapremo mai (forse) cosa si sono detti Padre Angelo Cuomo (il Giuseppino del Murialdo per il quale è stato aperto il processo di canonizzazione) e la carissima Rosa Lamparelli nel corso di diversi anni, ma, di certo, i loro incontri oggi acquistano una dimensione diversa – spiritualmente parlando – ora che per il sacerdote del Murialdo si è aperta la strada per il riconoscimento degli altari.

In passato, di queste frequentazioni si è parlato in modo soffuso, quasi con la preoccupazione di non danneggiare le due figure, poiché la cosa non aveva un grosso tasso di gradimento presso lo stesso Ordine di cui faceva parte Padre Angelo e – diciamo - anche in alcuni ambiti del clero lucerino.

Non dimentichiamo che all'epoca dei fatti Zia Rosinella era molto "chiacchierata", nel senso che le sue "esternazioni" suscitavano insieme scalpore e molta diffidenza, specie quando Rosinella asseriva di poter interloquire con il Padre (Gesù per lei) e con la Madonna. Tutto ciò è ormai documentato, come si evince anche dalle biografie pubblicate su questi due protagonisti della vita religiosa locale. Ciò posto e considerato, si deduce anche che la stessa figura di Rosa Lamparelli viene rivalutata, perché, se Padre Angelo, specie nei suoi più

importanti momenti di formazione, avvertiva la necessità e, talvolta, l'urgenza di incontrarsi con Zia Rosinella vuol dire che da tali incontri si sentiva spiritualmente fortificato e in qualche maniera rincuorato.

Aggiungiamo che – come detto in altre circostanze – molte persone possono testimoniare che Padre Angelo frequentava con una certa assiduità casa Lamparelli, poiché, da curiosi, "spiavano" letteralmente il Giuseppino quando svoltava Via Mozzagrugno per portarsi, quasi furtivamente, nell'omonima piazzetta, che ora porta il nome della stessa Rosinella, su iniziativa benemerita della Amministrazione comunale retta da Peppino Labbate.

La domanda è: con tanti formatori che gli giravano attorno, con tanti confratelli che lo guidavano quale necessità aveva Padre Angelo di incontrarsi con Rosa Lamparelli ?

Non certamente per fare quattro chiacchiere in famiglia, come si dice, ma per confrontarsi su temi spirituali che erano fonte di alimento della fede di entrambi.

Ma, non solo di temi spirituali, se la stessa nascita dell'*Opera Nuova* è stata guidata in qualche maniera dai suggerimenti di Zia Rosinella, specie quando si è trattato di superare le giustificate "resistenze" dell'avv. Zurro su alcune questioni che lo vedevano avere una posizione diversa da quella ufficiale della chiesa locale.

E lo stesso don Peppino Zurro – noto benestante e importante benefattore dei Padri Giuseppini – non era sordo dinanzi alle sollecitazioni di questa donna, anche attraverso i rapporti consolidati che chiamavano in causa la gestione della chiesa di S. Caterina.

Altra domanda: il fatto che ora Padre Angelo sia ritenuto meritevole di *certificare* la sua fama di santità attraverso le sue opere realizzate a Lucera (opere spirituali, morali e materiali!) non sarebbe il caso di approfondire il senso delle sue frequentazioni con Rosa Lamparelli, per la quale sono in tanti a chiedere se non vi siano gli estremi per aprire un analogo processo di canonizzazione, tenendo, ovviamente, ben distinti i percorsi, ma, nel contempo, affrontare una riflessione congiunta circa i passi compiuti insieme da Padre Angelo e Zia Rosinella? Sono domande che provengono dalla gente comune, sono domande che scaturiscono da una logica ferrata, sono domande che potrebbero trovare risposte anche utilizzando le testimonianze già raccolte e di quelle persone ancora viventi che con questi fatti hanno avuto a che fare, direttamente o indirettamente.

E' indubbio, perché documentato, che Padre Angelo ha tratto un notevole giovamento dalle frequentazioni con casa



PADRE ANGELO E ROSA LAMPARELLI UNA FREQUENTAZIONE SIGNIFICATIVA



a cura del Presidente Psquale Forte



Lamparelli , giovamento che gli ha consentito di perfezionarsi spiritualmente e di fortificare notevolmente la sua missione sacerdotale, al punto che è stato ritenuto di aprirgli il processo di canonizzazione e di metterlo sul piano dei grandi preti lucerini , a fianco di don Alesandro di Troja.

Per le ragioni a cui accennavamo prima, non tutto emerge dalle carte, perché Padre Angelo e Zia Rosinella si “vedevano” quasi di nascosto, nella penombra.

Altri tempi per i quali era giustificata una certa cautela.

Ma, ora che le carte sono state scoperte per Padre Angelo, sarebbe il momento di fare anche un pensierino per Zia Rosinella, anche per rivalutarla dopo che per alcuni periodi ha dovuto subire anche un ostracismo ufficiale dalla autorità ecclesiastica. Anche questo è documentato!

L'OPERA SAN GIUSEPPE



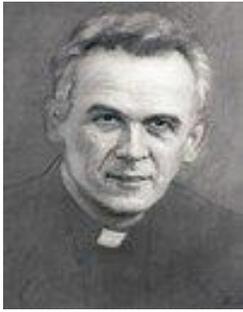
L'avvocato Giuseppe Zurro aveva promesso a Padre Angelo Cuomo un pezzo di terreno per la costruzione dell'opera nuova per i giuseppini del Murialdo, ma in un secondo momento cambiò il programma rifiutando quanto aveva promesso. Allora una mattina Padre Angelo Cuomo si recò a casa di mamma Rosinella Lamparelli affinché pregasse la Madonna per la realizzazzione del suo progetto. Rosinella Lamparelli decide di presentarsi di persona, in compagnia di Carmela Catapano e Carinda Granieri, dall'avvocato Zurro. Dopo aver spiegato la loro presenza, l'avvocato si rivolge a Rosinella e le dice di dire a Padre Angelo di recarsi da lui per un eventuale accordo. In questo modo, grazie alla preghiera di Rosinella alla Madonna, nacque l'opera San Giuseppe.

Carinda Granieri



DIO NON SI PAGA, LO SI ACCOGLIE

di Don Carlo Sansone



L'amore che è vita non ha prezzo, lo si riceve come dono e come dono lo si vive senza paga che maschera e sporca ogni gesto di amicizia, di affetto. Nessuno

viene allontanato se cerca Gesù, né Gesù è l'uomo del rifiuto, del compra vendita. Il lebbroso guarito da Gesù vuole sdebitarsi ma Gesù lo invia ai sacerdoti, Gesù opera con la chiesa sacerdotale, che vive del dono del sacerdozio di Cristo non con le banche...E' la nostra miseria, l'orgoglio, infedeltà, superbia, intendere l'amore un dare per avere. L'essere dono è impegno di vita, non si svende, impegno di vita richiesto da Gesù stesso: alzarsi, il sacerdote da' la comunione in piedi, pronto per andare cercando chi non è nella comunità famiglia del Signore. Laddove c'è vita c'è vita eterna con sembianza umana anche se sfigurata dal peccato, da ogni forma disumanizzante di relazioni, dal peccato che fa agonizzare, fa morte, fa violenza, fa disobbedienza, infedeltà, potere belligerante. Si deve distinguere il rifiuto dalla debolezza che nutre e si nutre di peccato, lo stesso peccare che trasfigura una persona in un omicida e si uccide in tanti modi. La debolezza invece è riconoscersi che senza Dio si diventa parodia dell'uomo e di Dio stesso. La debolezza si affida alla misericordia che non va vissuta né richiesta come passaporto del male e del fare il male. La misericordia va vissuta con la conversione, l'obbedienza, fedeltà, umiltà, nella guida del vangelo, cibandosi anche ogni giorno del corpo e sangue di Gesù. Il vangelo è lotta, il peccato fa lotta ma Gesù ha vinto e vince, con il potere dell'amore che richiede le stesse virtù di Gesù, "la parola di Dio non è incatenata. Se moriamo con lui, vivremo anche con lui, con lui perseveriamo, con lui regneremo;

se lo rinneghiamo anch'egli ci rinnegherà; se noi manchiamo di fede, egli, però, rimane fedele, perché **non può rinnegare se stesso**" (Tm 2,8-13).

Il problema non è se cado ma se mi rialzo, per andare sempre da e con Gesù così come siamo ma nella verità e autenticità dell'intenzione e delle nostre stesse forze. Lui ci chiama a rialzarci! Da terra, da dove ci ha chiamati alla vita! Gesù chiama, non si impone, non seduce, non si vende: egli è Dio in terra, Cristo! Si è non per se stessi ma per l'altro, l'alterità è dono, ricchezza che fa arricchire, la fede fa riconoscere nell'altro un familiare. Famiglia di Dio creatore. Bisogna avere lo sguardo di credente, della stessa parentela di Gesù che si riunisce, anche con gli assenti, la sua stessa famiglia e dall'altare della Chiesa all'altare della strada. L'altare non è un deposito di ciò che mi



DIO NON SI PAGA, LO SI ACCOGLIE



di Don Carlo Sansone

avanza o cerco, l'altare di pietra o il tavolo attorno al quale Gesù ha celebrato con gli Apostoli, l'altare è per nutrirci e nutrire il dono della santificazione già operante nel battesimo. Non si depositano fiori, candele, e altro, che spesso, ma non si sa perché, presenti su e attorno ad una bara! L'altare è mensa, se ci nutre per nutrire chi ha bisogno della vita, vita di Dio. Gesù ne è testimone e datore di vita: prendi e mangi, questo (e non altro) è il mio corpo e il mio sangue, che ti farà mio corpo e mio sangue. Quanti venditori, commercianti, bestemmiatori, usurai, di idee, di amor proprio, di paghe e di favori. Dalla mensa del Signore ci viene detto: ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo per arricchirti di me e della vita eterna.

Al lebbroso guarito Gesù chiede di andare a presentarsi ai sacerdoti, Gesù opera nel e con il ministero dei sacerdoti nel dono del sacerdozio di Cristo, e la loro presenza, il loro ministero è tale se passa Gesù! Dono per gli altri: di compassione, di pen-

timento, di conversione, di vita, di discepoli di Cristo ma nell'obbedienza: Fate questo in memoria (= rendimi presente, fammi passare, fate questo perché io passi) di me; fate questo perché io vada con voi nelle case, nelle strade, a cercare chi non mi conosce, vada dove dimora il peccato che è il rifiuto della paternità di Dio, la disobbedienza... Chiediamo sempre la conversione, che Gesù ci concede sempre accompagnandoci nel viatico della vita da crocifissi, da benedetti, da amati, da discepoli, da amici, da "buon ladroni". Facendo la stessa via che Gesù stesso ha percorso e fatto in attesa dello stesso padre Dio. Egli si è fatto carne e abita in noi e tra noi.

DECALOGO DELL'AMICIZIA

1. Procura di essere sempre sereno prevenendo le occasioni in cui potresti alterarti.
2. Saluta affabilmente per primo, anche gli inferiori. Sii gentile con tutti, anche con le persone antipatiche.
3. Non mormorare di alcuno. Compatisci volentieri i difetti e le mancanze degli altri, cercando di mettere in evidenza i lati buoni delle persone.
4. Correggi con dolcezza chi mancasse, scegliendo il momento più adatto.
5. Non imporre le tue idee, i tuoi gusti, ma adattati agli altri, sacrificando e mortificando il tuo Io per amore di Dio.
6. Chiedi volentieri scusa se hai mancato anche se le tue parole o azioni sono state male interpretate.
7. Elogia volentieri gli altri quando fanno bene, specialmente se inferiori.
8. Consola chi è triste e partecipa volentieri al dolore ed alla sofferenza degli altri.
9. Dona volentieri a chi ti chiede e non rimandare mai alcuno scontento o deluso..
10. Sopporta con pazienza le persone moleste e ringrazia con prontezza chiunque ti faccia un favore.



VIVERE DA “PICCOLI” ALL’OMBRA DI FRANCESCO

di Padre Raffaele Di Muro ofm conv.

Quante le meraviglie del Signore in nostro favore! Egli ci ha manifestato il suo amore in tanti modi. Egli ha fatto ad ognuno il dono della chiamata, siamo il suo popolo privilegiato. Ha fatto sentire la sua voce nel nostro cuore. *«Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni»* (Ger 1,5).

Il Signore si è legato a noi e questo legame è la conseguenza del suo amore per noi, della sua benevolenza, della sua predilezione. Non siamo stati noi a legarci a Lui, ma Lui si è legato a noi. La nostra è una risposta al suo amore.

Siamo chiamati a riconoscere l’opera del Signore in noi, ad avere sentimenti di riconoscenza per quanto ha fatto per ognuno. Il nostro non deve essere l’atteggiamento dei bambini capricciosi che chiedono all’infinito. Dobbiamo essere in grado di dire “grazie” a Colui che ci ha colmato di tanti beni.

Per accogliere i grandi doni che Dio ci offre e rispondere al meglio alla vocazione da Lui affidataci, è fondamentale che il nostro cuore ci permetta un atteggiamento da “piccoli”.

In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11, 25-30).

Chi sono i piccoli? Sono gli *anawim* dell’A.T. I *poveri del Signore* sono coloro che riconoscono di avere nel Signore la loro unica ricchezza. Siamo chiamati ad essere piccoli in questo senso. Siamo chiamati a praticare l’infanzia spirituale, non l’infantilismo spirituale. Siamo chiamati ad essere i *piccoli del Signore*. L’umiltà e la mitezza insegnateci da Gesù vogliono dire proprio questo. Chi è mite ed umile, accoglie a piene mani i doni del Signore con gratitudine e stimando il Signore come unica fonte di bene: è questo il segreto dell’umiltà!!

Anche Francesco d’Assisi amava chiamarsi *piccolino*. Ecco le sue espressioni:

«E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell’altissimo Padre, e in terra sia ripieno della benedizione del diletto Figlio suo col santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi. Ed io, frate Francesco, il più piccolo dei frati, vostro servo, come posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. Amen. (Test 48 FF 131)».

Francesco si definisce il più piccolo dei frati; pur avendo dato origine ad una famiglia religiosa, si definisce servo. Egli vuole essere piccolo e servo come Gesù è stato piccolo e servo. Questo è il segreto della sua santità. Francesco viene colpito dall’umiltà di Dio manifestatasi in Cristo Gesù e vuole imitare detta umiltà. Chiara d’Assisi farà lo stesso.

Ecco, dunque, l’infanzia spirituale: il farsi piccoli come bambini per accogliere il Signore nel nostro cuore, per permettergli di dimorare in noi.

Il Signore ha voluto stipulare con noi un’alleanza, ci ha scelti, ci ha uniti a Lui. La gratitudine nostra dovrebbe essere davvero grande. Il Signore è il vero protagonista del nostro cammino. Ciò dovrebbe far sgorgare in noi il desiderio di farci piccoli ed umili per rispondere a tanto amore e per permettere a Lui d’invadere il nostro cuore, la nostra vita. Sì, noi chiamati ad essere piccoli, imitando Gesù e seguendo il grande e significativo esempio di Francesco. Insomma, siamo chiamati ad essere i *piccoli* di Gesù, dei veri *minori* alla scuola di Francesco.



MAGGIO È IL TEMPO DI MARIA



di Maceria Ebrahim

Non è un caso che sia stato scelto di dedicare alla Madonna un mese come quello di Maggio, che conclude la stagione primaverile e durante il quale gli alberi partoriscono i frutti più deliziosi, un mese nel quale accade anche la ricorrenza della Festa della Mamma, intesa come mamma terrena eppure come Mamma celeste, la nostra madre putativa. Maggio è...anche il mese in cui le giornate divengono più lunghe e il Sole stenta a tramontare, per darci una possibilità in più di elevare preghiere al Cielo, prima che imbrunisca, prima che la notte scenda silenziosa e buia. La Madonna, emblema di bellezza e perfezione, a Maggio viene glorificata e omaggiata più che mai ed Ella particolarmente si impegna nella sua missione di farsi mediatrice tra l'uomo e Dio, come se "sciogliere i nodi" in questo periodo sia più facile, come se riscaldare le anime degli afflitti e consolare i cuori affranti sia meno complicato, quando c'è Fratello Sole ad illuminarti o Sorella Acqua a refrigerare e rinsavire. Eppure nessun frutto potrebbe essere raccolto senza prima essere stato coltivato. Un seme viene gettato e pazientemente annaffiato prima di diventare germoglio e poi frutto, dono della Natura e di Dio. La preghiera è come codesto frutto, della cui provenienza dovremmo essere più informati, per non lasciarci andare all'ingratitudine e al "tutto è dovuto", perché ogni cosa vada conqui-

stata con la dedizione e l'amore. Affinché il "fioretto" non vada inteso solamente quale sacrificio ma come rinuncia, come buon proposito, bisogna nutrire la speranza e promettere a se stessi una preghiera che non sia unilaterale bensì condivisa, un po' come della serie: "Aiutati affinché Dio ti aiuti!". Il mese di Maggio dedicato alla Madonna contiene, di giorno in giorno, un messaggio, a volte non semplicissimo da comprendere, ovvero una sorta di "moralità" resa esemplificativa attraverso la testimonianza di vita e di fede di alcuni santi e beati della Chiesa che hanno consacrato la loro esistenza a Maria. Rosinella potrebbe essere contemplata tra quelle anime buone che praticavano il mese di Maggio in ogni periodo dell'anno. Non c'era bisogno di scriverle i fioretti, come facciamo oggi noi, e imbucarli ne La Posta del cuore di Dio, ai piedi della Grotta, ma bastava bussare alla sua porta e chiedere di lavorare insieme con lei alla vigna del Signore. Ricevendo, poi, ogni sorta di grazie e benedizioni! I momenti nei quali si fa più tangibile la misericordia di Dio e che la Chiesa ci offre, non sono sporadici, così che durante la Quaresima come in Maggio abbiamo la possibilità di riconciliarci con Lui per intercessione della Mamma celeste, attraverso offerte, intenzioni rette e buone azioni. Non c'è preghiera che tenga e che non resti mera e sterile "recita" di formule, se non viene praticata, con gioia, nella quotidianità. Perciò, saldi nella fede e operosi nella carità, diamoci da fare, senza accontentarci mai e chiedendo il meglio per la nostra vita che sia realizzazione di un impegno che provenga dall'Uomo, prima che da Dio. Il Suo disegno è imprevedibile e dipende assolutamente da quanto desiderio abbiamo di vederlo compiuto, oppure incompiuto, e la preghiera, in questo senso, potrà soltanto esserci di ausilio e farci meglio comprendere qual è la nostra missione nel mondo.





UNA CHAT CON DIO

di Rita Di Giovine



“Non fare nulla senza pregare e non avrai rimpianti” (Evagrio). Credo non esista frase più bella per sottolineare l'importanza della preghiera nella vita di ogni individuo.

“Non fare nulla senza pregare” implica un costante legame con il cielo in un binomio di richiesta-ascolto, che santifica le azioni del quotidiano; “e non avrai rimpianti” rappresenta l'abbandono totale alla volontà di Dio sicuri che il Padre, buono e misericordioso ci darà ciò di cui abbiamo bisogno: “Se voi ... che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domanderanno” (Mt. 7,9). La mancanza di preghiera sta generando, purtroppo incredulità, ateismo, malvagità e ne sono una conferma le nuove generazioni che credono in “padre tecnologia” e vivono di e per lui. Sono costantemente bombardati dai messaggi dei social tanto da ridurre al minimo ogni rapporto umano: scene di ragazzi che passeggiano insieme, ognuno impegnato a leggere e rispondere alle proprie chat sono sempre più frequenti; i rapporti virtuali hanno azzerato quelli umani, hanno strappato dalla nostra vita il silenzio e hanno relegato Dio “in un angolo di cielo” di cui solo pochi si ricordano. I sacramenti: battesimo, comunione, cresima, matrimonio sono diventati una “gara”, si pone attenzione più sul vestito da indossare, il pranzo del ricevimento, la bomboniera ecc. che sulla grazia che scende sull'individuo che si appresta al sacramento e sulla sua importanza; senza preghiera non c'è riflessione e discernimento! Nella vita frenetica scandita da impegni lavorativi e da piaceri superficiali, non si ha tempo per la preghiera, si può rispondere a mille sms ma non si ha mai tempo per una chat a filo diretto con Dio. Vorrei pregare, ma non ho proprio tempo! La domenica devo lavare, stirare, voglio uscire o riposare quindi non riesco ad andare a messa, che è la preghiera per eccellenza. Eppure Gesù, nei suoi tre anni di predicazione, ha parlato molto della preghiera e della sua importanza; lui stesso si ritirava in solitudine a pregare, invitava alla preghiera e ci ha

lasciato il Padre Nostro come modello. Pregando non sprecate parole come i pagani i quali credono di venire ascoltati a forza di parole (Mt. 6,7), questa frase pronunciata da Gesù ci aiuta a capire che il “non-pregare” non è dettato dalla mancanza di tempo, ma dalla “non-volontà” di fare questo incontro. Fare il segno della croce al mattino, invocare il Signore con frasi brevi come “Dio mio aiutami”, “Gesù confido in te”, utilizzare le giaculatorie, anche questa è preghiera ed è più breve di un invio di “buongiorno” dal cellulare. Parlare a Dio con il cuore, come se fosse un amico, raccontandogli i nostri problemi, le nostre gioie, chiedergli di starci vicino affinché possiamo prendere una giusta decisione, affidargli le persone a noi care, tutto questo è preghiera: Dio entra a far parte della nostra vita, lo accogliamo e lo invociamo affinché cammini al nostro fianco accettando il suo progetto per la nostra vita. La preghiera è potenza di Dio nelle nostre mani e una fioriera di grazie e di benevolenza che effonde amore e... tutto il mondo ha bisogno d'amore! Il cuore della vita dei Santi è la preghiera, la forza attinta da essa, non solo trasforma la loro vita, ma si è tradotta in “missione” per gli altri. Madre Teresa di Calcutta affermava “la preghiera è la forza più potente del mondo, è il fulcro della mia missione poiché



solo attraverso la preghiera si purifica il cuore e si ottengono la luce e i mezzi per trattare con chiunque con amore e rispetto”. Un'altra donna, una donna della mia città, Rosa Lamparelli ha dedicato l'intera sua esistenza alla preghiera, una preghiera incessante, continua, “cuore a cuore” con Gesù e Maria. In ogni momento: mentre rassettava la sua umile casa, mentre ricamava, mentre vendeva bottoni o sete o regalava caramelle ai bambini che si affacciavano sull'uscio, lanciava brevi preghiere a Dio e con fiducia si abbandonava alla sua volontà. Nelle sue mani scorreva lentamente, quasi come se volesse assaporare ogni singola lettera dell'Ave Maria, la corona del santo rosario che, solo per pochi attimi, riponeva nella tasca del grembiule. Amava la Madonna e pregava assiduamente, anche di notte, davanti alla grotta della Vergine di Lourdes che aveva fatto erigere nella sua

UNA CHAT CON DIO



di Rita Di Giovine



casa. Attraverso la preghiera Rosinella, come i più amano chiamarla, diviene dono di Dio ai fratelli, infatti, da questa attività sgorga, come un fiume in piena, la grande carità della donna di Lucera: chiunque si rivolgeva a lei trovava conforto e speranza. Non dava mai consigli o non si pronunzia-

va mai a favore o contraria a una questione se prima non si fosse lungamente raccolta in preghiera, con evidente umiltà sapeva di essere uno strumento nelle mani di Dio. Ha subito mortificazioni, calunnie, è stata privata dell' Eucarestia e di frequentare la sua cara chiesa (Santa Caterina), ha sofferto dolori fisici ma ha accolto queste "croci" con grande amore, offrendo le sue pene al Signore. Tutta la sua vita è stata un' incessante preghiera. Seguendo il suo esempio dovremmo imparare a stare ancorati a terra, ma con lo sguardo rivolto al cielo: apriamo, per utilizzare un termine "moderno" la nostra personale chat con Dio, eleviamo a Lui il nostro "buon giorno", il nostro "grazie", invociamolo nelle situazioni difficili, ringraziamolo per i tanti doni ricevuti, mettiamolo al centro della nostra vita e riscopriremo la bellezza del donare senza aspettarsi nulla in cambio, della serenità e della pace del cuore, di sentirsi tutti fratelli. L' eredità che la Lamparelli ha lasciato alla sua amata Lucera, oltre che novant'anni di storia e di esempio, è l' associazione "Il covo di preghiera di Santa Caterina" i cui membri, ogni giorno, nella sua piccola ed umile casa, si alternano nella preghiera davanti alla statua della Vergine, una "luce" che sottolinea l'importanza della preghiera.

TESTIMONIANZA DI GRATITUDINE

Sposati da nove anni desideravamo ardentemente avere un figlio ma ben due gravidanze si sono interrotte a pochi mesi dal concepimento. La sfiducia aveva invaso il nostro cuore, ma la Provvidenza del Signore che mai ci abbandona ci ha fatto conoscere zia Rosinella. Come sposi desiderosi di avere un figlio ci siamo affidati all'intercessione della sua umile e potente preghiera, perché il nostro desiderio fosse benedetto dal Signore e anche noi potessimo avere la gioia di essere mamma e papà. In sogno zia Rosinella mi ha detto "avrà una gravidanza dolorosa ma partorirai un bel maschietto" ed io con fiducia mi sono abbandonata alla volontà del Signore. Dopo nove mesi trascorsi interamente a letto e con tanti dolori ho partorito un bellissimo bambino Francesco Nicola che ora è la nostra gioia e la gioia di tutto il parentado. Come coniugi ringraziamo di cuore la Madonna e zia Rosinella per averci concesso questa grande grazia.

Campomarino (CB), 16 marzo 2001

In fede Maria e Lorenzo Mangifesta





MAGGIO IL MESE DI MARIA

di Giusi D'Andola



Nel mese di maggio la Chiesa trova l'occasione propizia per onorare in modo molto sentito la Santissima Vergine Maria, Madre del Figlio di Dio,

colei che cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali sono le membra del suo amatissimo Figlio.

Milioni di persone partecipano nel mese di maggio a pellegrinaggi ai santuari mariani, recitano preghiere speciali in onore della Madonna e le fanno dei doni, sia spirituali che materiali.

Dedicare il mese di maggio a Maria è una devozione popolare radicata da secoli.

La Chiesa l'ha incoraggiata, ad esempio concedendo indulgenze plenarie speciali e con riferimenti ad alcuni documenti del Magistero, come l'enciclica *Mense Maio* di papa Paolo VI del 1965.

“Il mese di maggio ci incoraggia a pensare e a parlare in modo particolare di lei”, constatava papa San Giovanni Paolo II in un'udienza generale all'inizio del mese di maggio del 1979. “Infatti questo è il suo mese. Così, dunque, il periodo dell'anno liturgico e insieme il mese corrente chiamano e invitano i nostri cuori ad aprirsi in maniera singolare verso Maria”.

Perché, però, proprio questo mese, se altri contengono feste liturgiche più importanti dedicate a Maria? Il cardinale John Henry Newman scrive:

“La prima ragione è perché è il tempo in cui la terra esplose in tenero fogliame e verdi pascoli, dopo le dure gelate e le nevi invernali e l'atmosfera rigida, il vento violento e le piogge primaverili”, e ancora: “Perché i virgulti sbocciano sugli alberi e i fiori nei giardini. Perché le giornate si allungano, il sole sorge presto e tramonta tardi”, poi aggiungeva. “Perché una gioia simile e un tripudio esteriore della natura è il miglior accompagnamento della nostra devozione a Colei che è la Rosa Mistica e Casa di

Dio”. E se il mese di maggio è piovoso? “Anche così, nessuno può negare che sia almeno il mese della promessa e della speranza”, rispondeva l'ecclesiastico inglese. “Anche se il tempo è brutto, è il mese che costituisce il preludio dell'estate”.

“Maggio è il mese, se non della consumazione, almeno della promessa. Non è questo il senso in cui ricordiamo più propriamente la Santissima Vergine Maria, alla quale dedichiamo questo mese?”, chiedeva nella sua opera *Meditazioni e Devozioni*, pubblicata nel 1893.

Alcuni autori come Vittorio Messori vedono in questa manifestazione di religiosità popolare un'altra cristianizzazione di una celebrazione pagana: la dedicazione del mese di maggio alle dee della fecondità: in Grecia Artemisia, a Roma Flora. Maggio, del resto, deve il suo nome alla dea della primavera Maia.

In alcuni Paesi, inoltre, nel mese di maggio si celebra la Festa della Mamma, e il ricordo e gli ossequi si elevano spesso anche alla mamma del cielo.

Ma il mese di maggio è anche il tempo della recita del Rosario; nelle parrocchie i sacerdoti, figli prediletti di Maria, invitano i fedeli a rafforzare questa preghiera, spronano i bambini e le famiglie alla recita anche di una sola postula del Rosario, ma fatta con il cuore, dal momento in cui esso è la preghiera della e per la famiglia. Nella lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, Giovanni Paolo II scrive: “La famiglia che prega unita resta unita. Nel Rosario la famiglia si ritrova unita con la capacità di comunicazione, di solidarietà, di perdono reciproco.

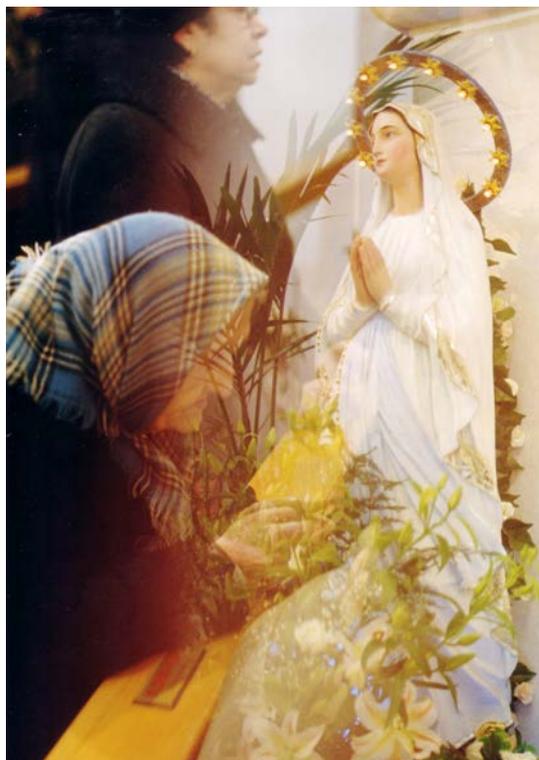
La famiglia che recita insieme il Santo Rosario, in particolare nel mese consacrato alla Vergine, riproduce un po' il clima della casa di Nazareth: si pone Gesù al centro, si condividono con lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti si



MAGGIO IL MESE DI MARIA



di Giusi D'Andola



attingono da lui la speranza e la forza per il cammino”.

Altra devozione nota verso la Mamma Celeste al popolo lucerino, è quella di Rosa Lamparelli, umile donna di preghiera, che ha fatto della sua vita un perenne canto di lode a Dio; ed è ben noto a tutti quanto tale devozione abbia influito sulla santità della

donna, in modo tale da diventarne uno degli aspetti più salienti. Questo devoto atteggiamento raggiunge il massimo proprio nel mese di maggio, dove la sua casa, quotidiano approdo di sollievo spirituale e centro di ascolto per molti lucerini, diventa il punto serale focale per la recita del santo Rosario, consuetudine adottata in seguito da tutti coloro che hanno beneficiato delle sue preghiere e del suo aiuto spirituale.

“Il suo rapporto con la Vergine è pressochè continuo: il suo parlare a Lei è costante e ciò accade soprattutto per presentarle le tante persone che si affidano alla sua preghiera. Maria è per lei una madre, una compagna di viaggio, un sostegno insostituibile.

Le feste dedicate a Lei sono per Rosa Lamparelli un motivo di grande gioia: il suo cuore si riempie di trepidazione, la mente è ben concentrata sulle parole del predicatore, il fluire del Rosario costituisce il modo principale per alimentare il suo amore per la Madre di Dio.

Per Maria recita per intero il Santo Rosario che alterna con la visita al Santissimo Sacramento: la devozione mariana e quella eucaristica si armonizzano a meraviglia” (*L'accoglienza degli umili*, P. Raffaele Di Muro).

Maggio è il mese del trionfo di Maria, trionfo del bello, scoppio di luci e di colori, profumo di santità, riserva di energie spirituali, sovrabbondanza di grazie, esplosione di purezza e di speranza, di pace e di amore.

Per i cristiani, maggio è il mese più bello come Maria è la donna più bella. È il mese più fiorito, che porta il cuore a Lei, Parola diventato fiore.

5 X 1000

L'Associazione non ha scopo di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva.

Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell'Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale:

9 1 0 1 0 2 9 0 7 1 5

Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.



PRODIGIUM SOLIS

di Anna Fatima Amoroso



Nel 1917, mentre Giuseppe Ungaretti, sicuramente uno dei massimi e sommi poeti ermetici italiani, si dedicava all'agrodolce stesura della "Mattina", la fredda ed impenetrabile Russia veniva ferocemente dilaniata da cruenta lotte intestine le quali causavano il ritiro della suddetta dall'insanguinata Arena in cui stavano guerreggiando i "Giganti Europei", l'Italia andava dolorosamente ed inesorabilmente incontro alla "disfatta di Caporetto", nel "Portus Cale", meglio noto come Portogallo, la terra che dissigliò, quasi fosse una prodigiosa chiave aurea, la rotta per l'India seguita da Vasco De Gama, costituendo un fortunato e molto più che interessante ponte con l'Estremo Oriente e configurandosi quale detentore assoluto del monopolio portuale dell'Europa per oltre un secolo, si consumò una delle Epifanie, per intenderle alla James Joyce, più straordinarie che la Cristianità possa vantare all'interno dei suoi prodigiosi *annales*. Nella Patria invincibile dei Mulini, emblemi medievali mai sconosciuti dalla tecnologia, nel litorale infinito drappeggiato da una meraviglia di coste la cui voce è rappresentata da quell'accento sensualmente coinvolgente, straordinariamente musicale, un concerto vocale la cui *ratio* è la vita stessa, in cui la "Tourada", ovvero la Corrida tradizionale, lascia il "sanguinario ed empio" rituale spagnolo per approdare ad una versione cerimoniale più umana, se vogliamo, nella quale il protagonista assoluto delle danze, il temutissimo toro, non viene brutalmente ucciso ma solo immobilizzato e non miete vittime poiché possiede corna protette e spuntate, nella penisola dalle dolci chitarre accordate e dal pittoresco Carnevale, vi è una frazione, chiamata Aljustrel, appartenente ad una microscopica borgata che solo a pronunciarne il nome provoca un intenso brivido mistico: Fatima. Chiunque, profano e non, collega mentalmente questa denominazione geografica ad una pagina cristiana di notevole spessore ed importanza, ma è da considerarsi immediatamente il contesto sociale nel quale l'esperienza maturata in quel di Fatima ha assunto una portata tale ancora oggi, nel momento in cui si apprende della canonizzazione dei tanto famosi quanto solennemente conclamati

pastorelli. Nel 1917, anno talmente difficile sotto molteplici profili tanto da assimilarlo tragicamente a questo tristissimo 2017, il Portogallo era una nazione implacabilmente flagellata, alla stregua di Gesù nel suo triste e doloroso iter su questa Terra, dalla morte nera, dalla beccera distruzione, dalla povera miseria ingiustamente imputate alla Cristianità, tanto da produrre il tanto odioso quanto incomprensibile provvedimento legislativo del Ministro Alfonso Costa mirante alla distruzione del Cattolicesimo, quasi fosse una erbaccia malefica e distruttiva da estirpare assolutamente, sottesa nell'apparente separazione tra Stato e Chiesa, potere e religione, Sovrano e Dio nonché da indurre i ragazzi a comporre sfilate mentecatte corredate da anodini ed ottusi cartelli campeggianti "né Dio, né religione". Il primo evento, già in sé prodigioso, consistette nell'esonero pressoché totale delle campagne dalla contaminazione ad opera della suddetta peste "mistico" ideologica, quasi fossero il Castello della Bella Addormentata, protetto e preservato per sempre nel suo intimo essere dall'incanto del bosco fatato, nelle quali la vita continuava a configurarsi quale panta rei dignitoso e semplice, nella più pura elevazione ascensionale del merito nonché dell'imponenza umile delle formichine laboriose che contribuivano con la loro esistenza virtuosa ad animare felicemente la comunità, che, dal canto suo, si librava soavemente attraverso i campi in dolce declivio, i muretti di pietra, i quali, alla stregua di forzuti Atlanti sorreggevano con grazia e forza i suddetti campi, le abitazioni pure, cromaticamente deliziose, con i loro embrici ambrati e le finestre che avevano tutta l'aria di essere non di meno che un dipinto ad olio, all'interno tanto semplici, disadorne, dimesse, quanto degne e meritevoli sotto molteplici profili, repentinamente assimilabili a quella di via Mozzagrugno tanto a noi nota, il cui cuore funzionale era costituito dall'antico telaio a mano, responsabile del vestiario di tutta la famiglia, i lecci, gli ulivi, vegetazione tipicamente mediterranea teatro del prodigio, i "pozzi", volendoli definirli eufemisticamente tali, essendo piccole cisterne adibite ad artificiali bacini di acque piovane. È in questo "*locus amoenus*", stilnovisticamente definito, che nacquero, rispettivamente, protagonisti a loro dolce insaputa, nel 1907, 1908, 1910, Lucia Dos Santos, Francesco e Giacinta Marto, questi ultimi fratello e sorella e cugini di Lucia. I tre piccoli, definitivi dalla storiografia religiosa comune "pastorelli", conducevano una vita non molto dissimile da quella della nostra Rosa Lamparelli, dedita al duro lavoro nei campi, all'aiuto costante della famiglia, una esistenza semplice ma costellata di gioie e, successivamente di eventi portentosi ed incredibili, alcuni causa di sofferenze, altri di beata serenità; la definizione che serpeggia ovunque si citi il nome Fatima, nasce dall'occupazione principale dei 3 bambini, i quali solevano condurre il gregge al pascolo, e, dopo il loro frugale pranzo, riprendevano a giocare all'aperto non prima però di aver recitato il Santo Rosario. Uno dei luoghi preferiti da Lucia, Francesco e Giacinta era la "Loca do Cabeço", una sorta di spazio ancestrale, sospeso nel mondo, solitario e suggestivo costellato da fieri massi rocciosi sapientemente modellati dalle acque, artigiano quanto più dotato in natura, puntanti verso l'alto quasi ad invocazione del Cristo, che fece da anfiteatro mistico allo spettacolo più congeniale che Dio possa inscenare su



questa Terra, ossia la triplice apparizione dell'Angelo ai 3 pastorelli, estrinsecazione Celeste che causò loro un angoscioso stato di inebetita beatitudine perdurante giorni e che suggellò la spontanea volontà a mantenere il segreto non rivelando a nessuno ciò che avevano visto ed udito. Lucia descrisse l'Angelo come una figura sfolgorante, il più raro dei lavorati diamanti cristallizzati, contornato da una luce lattea, il quale nella sua triplice apparizione, avvenuta presumibilmente dalla primavera all'autunno, dato che la stessa pastorella non possedeva abilità di calcolo idonee a far sì che indicasse il giorno o quantomeno il periodo esatto del prodigio, insegnò ai piccoli prescelti una semplice orazione per colmare i cuori di Gesù e di Maria dilaniati dalle offese continuamente inferte, quasi fossero fendenti, dai peccatori, invitò loro a pregare ad applicarsi affinché avvenisse la conversione penitenziale che oltraggiava inesorabilmente il corpo di Cristo. Il "miracolo oculare" che investì gli infanti inconsapevolmente consapevoli del ruolo che andavano pian piano assumendo nell'alveo dei prescelti celesti si evolse al punto tale che il 13 Maggio dell'anno 1917 perfino la Madre di Cristo scelse di avere un intimo quanto confidenziale colloquio con loro, in uno sfolgorio di baleni alla "Cova da Iria", una enorme vallata dalla quale deriva appunto il nome di "cova", ossia "conca" a forma semicircolare, una sorta di Anfiteatro berniniano degno di San Pietro, su cui oggi sorge la Basilica di Fatima, e dove un secolo fa i cuginetti avevano condotto il gregge. Essi, alla sorpresa vista dei folgorii, temendo la minaccia di un temporale, stavano affrettandosi al ritorno presso due lecci, sul più piccolo apparve la Madonna, sospesa su una nuvola, descritta, come appreso dalle testimonianze di Lucia, come la "Bella Signora", un angelo bianco con una tunica lattea, connotato da una mirabile avvenenza, straordinario fascino, incommensurabile eleganza, un candido mantello, una marmorea corona, una dolcezza infinita la cui presenza era tracciata da un argento sentiero celeste il quale sembrava squarciare, come il velo di Maya shopenhaueriano, il firmamento terrestre. Ella, incalzata dalle spontanee domande che solo i bambini sanno rivolgerci, disse semplicemente di provenire dal Cielo, che avrebbe indicato loro

il *modus operandi* da seguire nella loro vita e che si sarebbe ripresentata il 13 di ogni mese per 6 mesi consecutivi. È interessante considerare la differenziata percezione celeste che i bambini ebbero della Mater Christi: Lucia e Giacinta potevano vederla ed udirne le parole, Francesco poteva solo vederla. In queste circostanze è altresì ravvisabile in modo pregnante la superiorità virtuosa di un bambino, già di per sé alquanto serio e riflessivo, nei confronti di un'apparente subordinazione nella gerarchia dei miracoli. Egli non si oppose mai all'umiltà del suo ruolo confrontato a quello delle due ragazzine, e accettò senza condizionamenti, senza riserve, prendendole sempre per veritiere le parole pronunciate dalla Santa Vergine così come riferitegli dalla cugina e dalla sorellina, in ossequio a quella che si configura quale più pura e genuina nozione della *fides* cristiana, nell'aspetto dogmatico della religione. La piena maturità dimostrata da Francesco, il primo a volare in Cielo, proprio come aveva predetto loro la Vergine, all'età di 11 anni a causa della famigerata influenza spagnola, anche durante il doloroso iter patologico, costellata dalla rassegnazione consapevole rispetto alla circostanza secondo cui sapeva già che non avrebbe avuto la grazia di guarire, è quasi impensabile di questi tempi e si costituì paradigma di una vita spesa al costante servizio di consolazione di Gesù, il quale, come il pastorello aveva appreso dalla disquisizione angelica, era profondamente offeso e turbato dalla trasgressione umana. A seguito di questa prima fenomenologia, si aprì per i bambini un angoscioso iter esistenziale, sconsolatamente celebre alla storiografia lamparelliana, intriso di cieco scetticismo e indifferenza cinica nei confronti di quelli che sostanzialmente erano pur sempre dei bimbi. Successivamente, già a partire dalla seconda apparizione Verginale, al di là del qualunque imperante, il prodigio principiò ad avere un esiguo seguito, una cinquantina di persone che si configuravano spettatori di una delle esibizioni divine più rare che la storia mondiale ricordi, nel giorno di Sant'Antonio, patrono del Portogallo, nel quale si verificò la prima di una serie infinita di guarigioni nonché l'importante rivelazione data ai fratellini Marto, riguardante la loro tanto prematura quanto precoce ascensione al cielo. A seguito di ciò, le accuse di dilleggio nei confronti dei cuginetti crebbero in quantità nonché in asprezza implicando altresì la convocazione del Parroco di Fatima, Don Manuel Ferreira, il quale ipotizzò, rivolto alla piccola Lucia, che forse le visioni e le conversazioni che sovente si ripresentavano lasciando lei ed i cuginetti in uno stato di benessere mistico -trascendentale, non erano altro che il frutto di un beffardo gioco demoniaco. I parallelismi con le vicissitudini lamparelliane divengono sempre più lampanti. Dopo una pura e genuina titubanza di Lucia, concernenti la sua presenza all'appuntamento irrinunciabile con la Vergine, terrorizzata dalle congetture





PRODIGIUM SOLIS

di Anna Fatima Amoroso

vescovili, nel 13 di Luglio, durante la Terza Apparizione, vi fu una delle svolte più decisive e pregnanti di questa vicenda, derivante dalla rappresentazione che la Madonna fece loro del Regno degli Inferi. La Dos Santos testimoniò che durante quel magico incontro contemplativo, ebbe la visione dell'Inferno, lo stesso che ci viene mostrato dal Sommo Poeta nella Commedia, con l'agghiacciante contaminazione umana e bestiale senza fine, corvina e maledetta, la orrenda ed incomprensibile difformità demoniaca, le "pesanti urla" del dolore, le becere lingue di fuoco lambenti corpo ed anima, la "grassa disperazione", le "tacite lacrime": questa immagine fu per i pastorelli talmente terrificante, che i presenti raccontarono di aver sentito urlare Lucia. Il ciclopico valore nonché lo spessore religioso rivestito dall'Apparizione mariana di luglio risiede ed è rintracciabile nella rivelazione del cd e proclamato "Segreto di Fatima", considerato dai credenti un'unica teofania, un *unicum* epifanico, ma diviso in 3 parti, in ossequio della Trinità. Ebbene, nell'immagine infernale è ravvisabile il contenuto del primo di questi famigerati e sommi sigilli. Ancora, sempre nel corso di tale incontro, è chiaramente ravvisabile il secondo dei segreti, rivelato da Lucia nell'anno 1941, concernente la fine del conflitto in corso, ma, a causa del perdurante delitto, del sempreverde vizio e del fio della colpa umana, l'inizio di un altro scontro mondiale ancor più cruento ed efferato durante il Pontificato di Pio XI, ovvero la Seconda Guerra Mondiale e di un segno, costituito da una luce ignota nella notte, annunciante l'imminente punizione di Dio nei confronti dell'offensiva umanità, alla stregua del diluvio universale che resettò la discarica umana peccatrice, costituita da "sorda fame", "rumorosa morte", "cieca distruzione", evitabile solo con la conformità russa e non solo ai precetti di Dio, e, nel caso di rifiuto, dispiegante ali persecutorie ai danni della Chiesa e del Santo Padre. Suor Lucia, come rivelò successivamente, identificò questo intruso bagliore notturno con l'Aurora Boreale verificatasi nella notte tra il 25 ed il 26 Gennaio del 1938, la quale si estrinsecò, ad intervalli, per quasi 5 ore. L'appuntamento Agostiniano tra la Madonna ed i pastorelli non rispettò la cadenza regolare del tredicesimo

giorno mensile, poiché, a causa delle molteplici maldicenze e del latente astio che si estrinsecava dal centro della Terra nei confronti delle apparizioni Fatimite, i bambini vennero portati con l'inganno nella casa del Sindaco e qui furono accolti con falsa bontà e relativa dolcezza purché distogliessero se stessi e la folla radunata alla Cova da Iria dal fremito mistico che li avvolgeva in prossimità del colloquio miracoloso. Benché accomodanti ed educati, i pastorelli passarono la giornata con il cuore e la mente rivolte alla smeralda Valle, nella quale, quel giorno, non accadde nulla. Furono successivamente condotti perfino nelle prigioni situate nei sotterranei del Palazzo Comunale di Villa Nuova d' Ourèm, in cui tra le minacce di esser gettati nell'olio bollente se non avessero ritrattato i loro mariani messaggi ed i temutissimi interrogatori, quasi fossero una conduzione al patibolo sacro, l'unico intimo e manifesto sollievo risiedeva nel ritrovarsi insieme in Cielo, qualora fossero periti nell'iter tortuoso prospettato loro e non desistettero, nonostante la loro tenerissima età dimostrarono una matura determinazione certamente non comune. Finalmente liberi nel ferragosto, ebbero il loro tanto agognato colloquio non alla Cova, bensì in una località chiamata "Valinhos", una sorta di radura collegata alla Loca do cabeço, in cui, oltre alla richiesta di recitare costantemente il Santo Rosario e di costruire due portantine e una Cappella, ebbero una sorta di imprinting del *modus operandi* configurante il *proprium* della condizione di santità: nell'ansia di colmare i Cuori di Maria e Gesù, trasudanti sangue perché profondamente offesi dal dolo umano, per la redenzione dei peccatori cominciarono a mortificarsi con il digiuno, proprio come soleva fare la nostra Rosa, fino ad estremizzare la *virtus* santificale annodandosi una funicella scabra e ruvida attorno ai corpicini nudi nascosta sotto gli umili vestiti, provocandosi felicemente, a causa del continuo sfregamento, ben più di semplici graffi, vere e proprie perdite ematiche, fino alla fine dei propri giorni, in quello che è stato definito un "purissimo olocausto". Giacinta, la quale morì anch'ella in tenera età, precisamente a 10 anni, tra mille sofferenze e ricoveri, proprio come le era stato detto dalla Vergine, a causa della temuta spagnola, come suo fratello, si sacrificò volentieri in qualsivoglia modalità poiché il suo obiettivo principale si



PRODIGIUM SOLIS

di Anna Fatima Amoroso



configurava la redenzione dei peccati umani, proprio come la Lamparelli che lavorò ad oltranza per la redenzione del suo papà in un frangente spiacevole della vita. Si racconta altresì che il piccolo Francesco, prima di spirare, consegnò la sua corda intrisa di sangue a Lucia perché sua madre non la vedesse. Fu la Vergine stessa che, nell'apparizione del 13 Settembre, statuì che i bambini non dovessero annodarsi la funicella per tutto il giorno. Soltanto a pochi fedeli, fu concesso di vedere in quel frangente qualche riscontro fenomenico del noumenon celeste, costituito dal volteggiare leggiadro di lattescenti fiocchi rassomiglianti a petali di nevischio e dalla nebulosa d'incenso presso il leccio. Quello che si configurò quale accadimento esteriore, inteso Kelsenianamente, cioè come fatto sensibilmente percepibile a livello spazio-temporale, concesso ai pochi eletti, coinvolse quasi 70.000 persone nell'ultima visione fatimita del 13 Ottobre 1917: la Vergine aveva annunciato sin da subito che nell'ultima apparizione avrebbe conferito all'umanità un emblema tangibile della sua esistenza e tale notizia si estrinsecò nel clamoroso "prodigio solare" o "miracolo del sole". Durante una mattinata all'insegna della scrosciante ed incessante pioggia, la gente resisteva in maniera determinatamente stoica in attesa dell'incontro, all'improvviso, verso mezzogiorno, a seguito della richiesta di Lucia di chiudere gli ombrelli e di recitare il Santo Rosario, si fece strada tra le tetre ed ombrose nubi la stella solare più sfavillante della storia: lo spettacolo celeste, che durò sostanzialmente una manciata di minuti, 10 più o meno, coinvolse tutti, non solo i fortunati presenti alla Cova da Iria, anche coloro che erano nei campi in prossimità di questa, i consapevoli illetterati ed i sommi dotti, i devoti credenti e gli stolti atei. Lo sguardo fisso al cielo, il Sole divenne uno sfavillio diamantesco madreperlaceo, ardente ma non terribilmente accecante od arrovantante, tanto da poterlo tranquillamente osservare ad occhio nudo senza distogliere lo sguardo. All'improvviso, la stella raggianti, si staccò dal firmamento e, saettando in una cromatura dolomitica, cominciò repentinamente ad avvicinarsi al suolo: la gente, agitata, angosciata, terrorizzata, cadeva in ginocchio nel fango chiedendo perdono per i propri peccati,

persino M. Avelino de Almeida, redattore capo del quotidiano anticlericale "O Seculo", che il giorno prima aveva pubblicato un articolo in cui venivano beffeggiati gli eventi Fatimiti si dovette ricredere, correndo ai ripari con un ulteriore articolo datato 13/14 Ottobre 1917 in cui descriveva il prodigio avvenuto corredato da testimonianze afferenti a quanto visto. L'ultima richiesta della Madonna consistette nella costruzione di una Cappella in suo onore, poiché Ella era la Madonna del Rosario. Successivamente, mentre la folla beatamente attonita, serenamente inebetita, misticamente estatica si ritrovava in un damascato aureo risultato dai riflessi solari, la Vergine, con San Giuseppe ed il Bambino Gesù, benedisse la Terra e se ne andò sulla sfolgorante via lattescente che spaccava costantemente il cielo. Che cos'è un secolo? Un'epoca, una manciata storiografica, il traguardo anagrafico di una persona fortunata..è un lasso temporale intriso di mistero, devozione dogmatica senza precedenti, un tassello del mosaico di Cristo, in cui non è dato sapere, un prezioso scrigno custodito dal Drago incantato più aggressivo, che contiene profezie presenti e future. Persino il Terzo segreto di Fatima resta avvolto nell'affascinante oscuro mistero: in un primo momento si ipotizzò che questo celasse nel suo intimo contenuto l'attentato ai danni di Papa Giovanni Paolo II in Piazza San Pietro nel 13 Maggio del 1981, ma, smentita questa tesi ed assunta l'ammissione di un'eventuale Quarto Segreto di Fatima, concernenti entrambi il sangue dei martiri versato sulla Terra per accrescere il Seme del Vangelo, si moltiplicano le previsioni relative ad un'eventuale disastrosa fine dei tempi ed una Terza Guerra Mondiale a più riprese, lungi da ogni ipostatizzazione qualunquista o dal fatalismo ignorante, è auspicabile cogliere il messaggio Verginale e di seguirne le direttive. Forse, i segreti Fatimiti, sono morti con Suor Lucia, ultima testimone del prodigio, nel 2005 e la profezia di uno scontro finale che vedrà interposti Dio e Satana è custodito nella sua tomba. Quel che è certo è che dei 3 pastorelli, dei tre bambini, Lucia, l'unica che restò in vita, consacrò la sua anima ed il suo corpo a Dio divenendo Suora, ha intrapreso la strada della Beatificazione e i due fratellini, Francesco e Giacinta, come ha annunciato Papa Francesco, nel frangente in cui sto completando questo mio scritto, per una coincidenza incomprensibile e commovente, diverranno Santi proprio nel centenario delle apparizioni Fatimite, cioè il 13 Maggio 2017.

Quel che è ancor più certo è che sono immensamente onorata di chiamarmi Fatima. Per la stesura di questo articolo, mi sono stati donati da una persona a me molto cara un libro concernente il racconto delle vicissitudini fatimite ed una pergamena contenente l'Inno di Fatima, che non conoscevo, del quale desidero riportarne le parole. "Il tredici Maggio apparve Maria a tre pastorelli in Cova di Iria.

Splendente di luce un sole appariva il volto suo bello veniva Maria. Ed ei spaventati di tanto splendore si dettero in fuga con grande timore. Ma dolce la Madre allora l'invita, con questa parola al cuor si gradita. «Dal ciel son discesa a chieder preghiera pei gran peccatori con fede sincera.» In mano un rosario portava Maria che addita ai fedeli del cielo la via.

D'allora pel mondo la nuova si spande raccontando a tutti prodigio si grande Madonna di Fatima la stella sei tu, che al cielo ci guidi a Gesù.



LA PREGHIERA SALVA

di Loreta Nunziata



La mia preghiera sale a Te, speranza e forza sei per me, voglio lodarTi e ringraziarTi. Essa è prodigio e potenza, diventa il tuo abito quotidiano, i tuoi sogni, i tuoi ideali più alti. Tu cerchi pace, distacco dai problemi, dai conflitti, vuoi stare con te stesso in un dialogo più alto, che sovrasta il terreno. Vai cercando la tua identità, il meglio che hai dentro, parli e ascolti, chiedi al Signore tuo Dio di starti vicino. Vuoi affidare proprio tutto a Lui, cosa puoi risolvere o sopportare con le sole tue forze spirituali o fisiche? Ti sembra troppo pesante il fardello, non solo dei pesi altrui, del lavoro, dei dolori, ma quello più faticoso è dato dall'indifferenza, dalle incomprensioni riscontrate nei rapporti. È difficile che ci incoraggiamo, che ci difendiamo, che ci amiamo veramente ed aiutiamo. Per me la preghiera è diventata il mio pane di vita. Quando guido la macchina, quando stiro, quando faccio i piatti, quando aspetto in Posta, nei negozi in fila il mio turno, dal mattino, per tutto il giorno alla sera, in ogni attimo libero prendo contatto, vorrei dire, accendo il mio telefonino, in comunicazione mi metto col Divino che è in noi. Si può pregare liberamente, in affidamento, con parole semplici, con lode, per stare calmi e sereni, tranquilli per qualsiasi beneficio ottenere. L'importante è farlo con grande affetto, con passione e con Amore per tutte le nostre persone care, per chi amiamo, per chi ci infastidisce, proprio per tutto il mondo universale intero, che soffre perché vittima, chiuso nell'egoismo, in pregiudizi, nel male, nella critica, nel danno. Forse non sappiamo come pregare, non l'abbiamo mai fatto per ignoranza, per indifferenza, per oblio. Penso che conosciamo le principali preghiere, che si possono dire al mattino, alla sera, basta qualche buona lettura spirituale, c'è l'insegnamento della Chiesa, dei santi, la propria fede alimentata, rinnovata nel credere e nel rinascere alla scuola del nostro Maestro di vita spirituale, che ci parla inti-

mamente. Al mattino prego così, sull'esempio di una lettura sulla vita semplice di Santa Maria Teresa di Calcutta, con proprie parole, facendo il Segno della Croce: grazie, Signore, per questo nuovo giorno, della Luce che mi fai vedere, benedici me, la famiglia, il lavoro. Maria, Mamma celeste, fa' che io parli bene, pensi bene, agisca bene. Liberami da ogni male S. Michele Arcangelo e difendi con la tua spada dal maligno. In due l'offerta è più gradita al Signore, perché Egli dice: quando ci sono due persone Io sono in mezzo a loro. Così, insieme, si può avere più forza, più determinazione e farsi coraggio ad affrontare gli impegni con pazienza, con donato amore, con sopportazione, con energia, con vitalità, perché non siamo soli a vivere, ma affidati all'eterna Bontà. Come cominciare, quando e quanto pregare? Come imparare, perché e quali preghiere fare e come mai? I cammini, gli arrivi, le esperienze, i percorsi sono tutti diversi, individuali e adatti a ciascuno. Che cosa è la preghiera? A volte vi si arriva a tarda età senza conoscerne le elementari, essenziali della pratica giornaliera. Essa è offerta e domanda, contemporaneamente è insegnamento e meditazione, è unione, è aiuto e salvezza per sé e per gli altri, è universalità, è collegamento divino e umano e specialissimo, particolarissimo, sa di anelito infinito, di asceti, ma anche di certezza di operato, di comunione dell'essere personale con l'Essere di noi creature Creatore, che ci aiuta a realizzare quel connubio favorevole di partecipazione a Lui e alla creazione in modo costruttivo, ordinato, con tanta pacificità, onorevolezza, prodigalità, amorevolezza, per condividere gioie e dolori, per attingere tanta mitezza, doni e grazie dall'Onnipotente e, quel che conta maggiormente, essa è apertura alla dialogicità necessaria e indispensabile, all'ascolto della Voce che è dentro di te, che ti apre alla realizzazione di te, persona umana, sapiente, generosa, che vuole realizzare ogni bene possibile per crescere in corrispondenza alla propria missione, ai progetti divini che ognuno nella propria esistenza si prodiga a vivere e a condurre a buon compimento, là nel proprio ruolo di vita e di impegno. Secondo me la preghiera è la vita stessa, è continua, è assidua, è personale, è comunitaria, investe l'intera giornata, è di ringraziamento, è di lode, è di domanda, è abbraccio di fratellanza; tutto ottiene, trasforma, rigenera, è incoraggiante, benedice, calma, rinvigorisce, ti sana, esalta, unisce, guarisce. Prega sempre, falla diventare la tua amica prediletta: al mattino, a mezzogiorno, alla sera, sempre con la semplice preghiera e l'affidamento del tuo cuore al mondiale annuncio evangelico di amore, di pace, di vita è con te il tuo Dio.

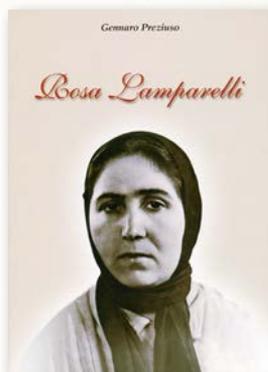


La Preghiera

*L'arma più potente contro le prove
La medicina più efficace contro le
malattie*

*Il regalo più prezioso per
qualcuno che ami*

Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



Casa Rosa Lamparelli

Preghiera Comunitaria

Tutti i giorni feriali dalle ore 20,00 alle 21,00

orari di visita

Tutti i giorni feriali

mattina 10,00 - 12,00

pomeriggio 17,30 - 19,30

Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione

Potete chiedere *Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che:

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.

